

Il dramma della Lituania

Il presidente americano: «Un'ombra tra noi»
Gorbaciov non viene accusato direttamente
Minacce di annullare l'incontro di febbraio
Baker si dice «rattristato e turbato»

Bush: «Terribile tragedia» Salta il vertice Usa-Urss?

Una «terribile tragedia» che getta ombra sui rapporti Usa-Urss, dice Bush. Senza però incolpare esplicitamente Gorbaciov. I suoi collaboratori paragonano i carri armati a Vilnius in piena crisi nel Golfo ai carri armati in Ungheria in piena crisi di Suez e ammoniscono che potrebbe saltare l'appuntamento Bush-Gorbaciov di febbraio a Mosca. Baker si dice «rattristato» e «turbato».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Concanniamo queste azioni. La legittimità non si costruisce con la forza», dice Bush. Appena giunte le notizie da Vilnius, alla Casa Bianca si era riunito il Consiglio per la pianificazione della crisi, il ristrettissimo gruppo che affronta le situazioni di emergenza.

Da Camp David, dove era trascorso il weekend, Bush si era messo subito in contatto telefonico con Baker ad Ankara. Tornato alla Casa Bianca in elicottero ieri pomeriggio, Bush ha detto con aria grave che «non c'è giustificazione per l'uso della forza contro governi democraticamente e pacificamente eletti», e ha invitato il governo di Mosca a desistere dal ricorso alla forza e a dialogare invece con le forze indipendenti.

stiche nelle repubbliche baltiche. Il presidente Usa non ha usato mezzi termini nel far pesare la propria preoccupazione. Ha definito quella Lituana una «terribile tragedia», ha espresso solidarietà al «popolo lituano» («siamo con voi»), e ammonito che ulteriori sviluppi in direzione della violenza sono «incompatibili» col progredire dei buoni rapporti tra Washington e Mosca («questi eventi rischiano di farci tornare indietro o addirittura di rovesciare il corso»).

Il suo appello è a fermarsi qui prima che ulteriori bagli di sangue rendano la situazione irrimediabile. Significativamente ha però evitato di attribuire direttamente a Gorbaciov la responsabilità di quel che è successo.

Si è limitato a ricordare che con Gorbaciov aveva parlato poche ore prima (nella stessa giornata, venerdì), si era incontrato ben due volte anche con l'ambasciatore sovietico a Washington) e che «la comunicazione resta aperta».

Alcuni dei suoi collaboratori sono andati però oltre. Il suo consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft ha esplicitamente detto che il sangue in Lituania potrebbe far saltare l'imminente appuntamento di Bush con Gorbaciov a Mosca (già in forse da tempo anche a causa del Golfo).

«La violenza è incompatibile con la soluzione del problema, è incompatibile con il movimento dei rapporti Usa-Urss in direzione di una partnership», ha detto Scowcroft, che ad un certo punto non ha esitato a paragonare il rombo dei carri armati in Lituania all'apice della crisi nel Golfo al rombo dei carri armati in Ungheria nel 1956 all'apice della crisi di Suez.

Il capo del Pentagono Cheney, che è notoriamente tra i più scettici sulle chances della perestrojka di Gorbaciov, ha affermato, intervistato in un altro programma tv, che se Gorbaciov ha deciso di usare la forza per mantenere il controllo sulle repubbliche del Baltico...cio' invia un terribile segnale sulle prospettive della democratizzazione in Urss, e di conseguenza «mette in pericolo i rapporti Usa-Urss».

Il segretario di Stato Baker, che si trovava ad Ankara, ha detto di essere «profondamente turbato e rattristato dagli sviluppi» e che «l'unica via ad una legittimità e stabilità di lungo termine è il dialogo pacifico, non la forza».

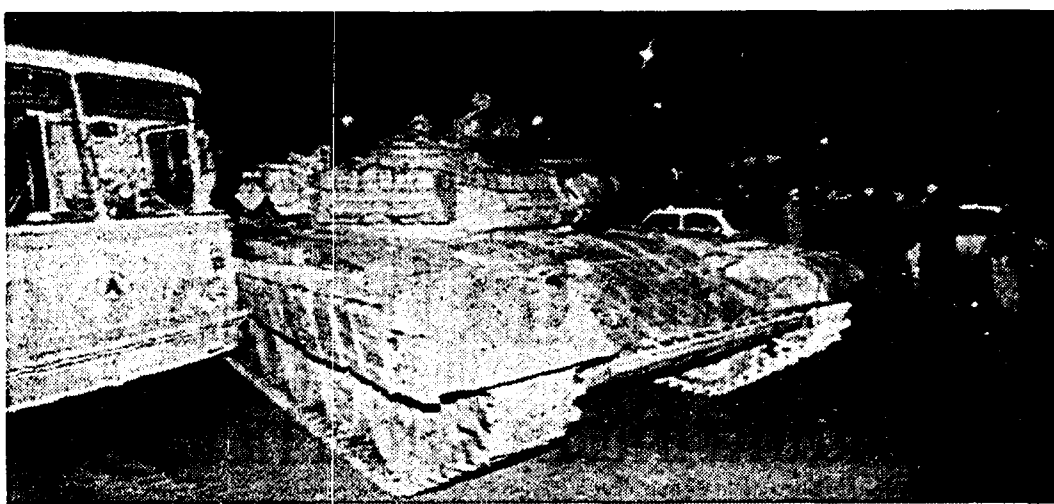
C'è un accenno che suona come definizione di una priorità: che vada avanti la riforma in Urss, come dire, che si salvi Gorbaciov, ma, assieme a questo un monito: è impossibile la cooperazione Usa-Urss se finisce in un bagno di sangue e se si ferma la perestrojka.

«Chiediamo che non ci sia ulteriore ricorso alla forza», ha detto poche ore dopo a Londra, a conclusione di un colloquio col premier britannico Major.

«Gli avvenimenti delle ultime 24 ore sono profondamente inquietanti e ci preoccupano».

Consentitemi di richiamare diversi punti. Primo: gli Usa non hanno mai riconosciuto l'incorporazione forzata degli Stati baltici nell'Urss...Secondo: noi abbiamo sinora sostenuto la perestrojka e la glasnost perché offrivano le migliori prospettive per un miglioramento duraturo nei rapporti americano-sovietici e un futuro migliore, più libero, per il popolo sovietico...Terzo: il ricorso alla forza da parte del governo sovietico nel Baltico contraddice i fondamentali e tragicamente i principi basilari della perestrojka, della glasnost e della democratizzazione...Quarto: continueremo a seguire la situazione con attenzione. Gli interessi sovietici richiedono soprattutto che il processo riformatore vada avanti...e in ultima analisi la cooperazione Usa-Urss dipende dal proseguimento delle riforme...Quinto: è difficile per me comprendere come, specie ora, si possa usare la forza per sopprimere l'emergere di nuove istituzioni democratiche», suona la dichiarazione di Baker, rilasciata dopo che si era consultato con Bush.

cupano. Consentitemi di richiamare diversi punti. Primo: gli Usa non hanno mai riconosciuto l'incorporazione forzata degli Stati baltici nell'Urss...Secondo: noi abbiamo sinora sostenuto la perestrojka e la glasnost perché offrivano le migliori prospettive per un miglioramento duraturo nei rapporti americano-sovietici e un futuro migliore, più libero, per il popolo sovietico...Terzo: il ricorso alla forza da parte del governo sovietico nel Baltico contraddice i fondamentali e tragicamente i principi basilari della perestrojka, della glasnost e della democratizzazione...Quarto: continueremo a seguire la situazione con attenzione. Gli interessi sovietici richiedono soprattutto che il processo riformatore vada avanti...e in ultima analisi la cooperazione Usa-Urss dipende dal proseguimento delle riforme...Quinto: è difficile per me comprendere come, specie ora, si possa usare la forza per sopprimere l'emergere di nuove istituzioni democratiche», suona la dichiarazione di Baker, rilasciata dopo che si era consultato con Bush.



Immagini degli incidenti tra dimostranti e truppe sovietiche durante l'assalto alle installazioni televisive lituane. Al centro pagina, Gorbaciov

Praga vuole uscire presto dal Patto di Varsavia

PRAGA. I fatti drammatici di Vilnius hanno dato un colpo di accelerazione alla volontà di Praga di uscire dal patto di Varsavia. Questa scelta è in discussione da mesi, ma ieri il governo cecoslovacco ha cercato alleati per questa azione. Ha chiesto alla Polonia e all'Ungheria di decidere insieme «uscita accelerata» dei tre paesi dal Patto di Varsavia. La comunicazione è giunta via etere, con una nota letta alla Tv dal ministro degli Esteri, Jiri Dienstbier, che illustrava la posizione del governo sui fatti della Lituania. Ieri il premier federale cecoslovacco, Marian Calfa, ha consegnato all'ambasciatore sovietico a Praga, Boris Pankin, preventivamente convocato, una nota contenente la posizione del governo di Praga sulla situazione in Lituania. Il ministro degli Esteri, dice l'agenzia cecoslovacca, ha fatto notare all'ambasciatore sovietico che gli eventi lituani vengono sentiti in Cecoslovacchia «in modo particolare, date le analogie con gli avvenimenti del 1968» (l'invasione della Cecoslovacchia dalle truppe del Patto di Varsavia). L'ambasciatore ha escluso qualsiasi analogia. Nella nota letta in Tv viene affermato che l'uso della forza militare contro i lituani «mina il processo di rafforzamento della sicurezza, della pace e della distensione in Europa e indebolisce la fiducia nella trasformazione democratica in corso nell'Urss negli ultimi anni».

Mano tesa della Polonia ai profughi lituani

VARSAVIA. Scatta fuori dai confini lituani la solidarietà attorno alle drammatiche sofferenze del popolo di Vilnius. E scatta immediato nei paesi limitrofi per area geografica o per condizione politica. Dall'est, da Varsavia, ad esempio, ieri appena giunta l'eco drammatica di Vilnius, il governo ha deciso di aiutare concretamente i lituani che si trovano attualmente nel territorio polacco. Tutti i lituani, senza differenze sui motivi per cui si trovano in Polonia. A loro saranno concessi gli status di profughi politici. La notizia di questa mano tesa è ufficiale, diramata ieri sera dall'agenzia polacca Pap. Ciò significa che saranno garantiti almeno i mezzi per vivere, un alloggio e viveri. La nota del governo non precisa nel dettaglio le misure che verranno impiegate, per ora le autorità di Varsavia hanno voluto decidere in fretta di far fronte a questa emergenza, solidarizzando con chi d'improvviso si ritrova una patria occupata. E proprio gli avvenimenti sanguinosi a Vilnius hanno mosso a compiere questo atto. Il direttore dell'ufficio per i profughi del ministero degli Interni, colonnello Zbigniew Skoczylas, citato dall'agenzia Pap, ha infatti motivato così la decisione del suo governo. Come in altri paesi anche a Varsavia si susseguono riunioni per i fatti di Vilnius, e si seguono da sedi ufficiali gli sviluppi. Il nuovo governo polacco, presieduto dal primo ministro Jan Krzysztof Bielecki, è riunito da ieri sera in seduta straordinaria.

Si mobilita la Cee, oggi vertice straordinario

Il presidente Poos oggi da Mitterrand e de Cuellar
A Bruxelles consiglio straordinario dei ministri degli Esteri
La Nato riunisce il Comitato politico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La richiesta è partita dalla Danimarca che in questi giorni aveva espresso l'esigenza di un intervento attivo dell'Europa nella crisi baltica. Copenhagen, da sempre legata culturalmente a queste terre, aveva fatto grandi pressioni per una riunione straordinaria del 12. Ieri, quando da Vilnius sono cominciate ad arrivare notizie sempre più drammatiche, il presidente di turno, il lussemburghese Jacques Poos, ha deciso di convocare in seduta straordinaria il Consiglio Cee. Così oggi i ministri degli Esteri della Comunità si ritroveranno a Bruxelles, ma all'ordine del giorno ci saranno due tragici argomenti: non solamente Vilnius, ma anche e

forse soprattutto la crisi del Golfo. Dopo l'incontro di venerdì a Ginevra con Perez de Cuellar infatti l'Europa aveva dichiarato, che qualunque fossero stati i risultati dei colloqui di Baghdad, era pronta ad un'ulteriore iniziativa diplomatica verso l'Irak. E stamattina, a 48 ore dalla scadenza dell'ultimatum i Dodici tenteranno di giocare l'ultima carta. Ma già ieri sera Poos è volato a Parigi per incontrare Perez de Cuellar e fare «una valutazione comune» dei colloqui avuti coi presidenti iracheno. E nella capitale francese potrebbe incontrare anche Mitterrand.

Per quanto riguarda i sanguinosi avvenimenti lituani ieri pomeriggio il ministro del Lussemburgo Jacques Poos ha inoltre inviato una lettera a Shevardnadze in cui chiede alle autorità sovietiche «il rispetto della Atto finale della conferenza di Helsinki, di mettere termine all'intervento militare e aprire immediatamente negoziati con i legittimi rappresentanti eletti delle repubbliche baltiche per arrivare ad una soluzione pacifica che riconosca le legittime aspirazioni dei popoli baltici». Il presidente della Cee inoltre ammonisce i dirigenti dell'Urss ad evitare nella maniera più assoluta «atti inaccettabili agli occhi della comunità internazionale che potrebbero seriamente compromettere i rapporti tra Comunità europea ed Unione Sovietica».

Va ricordato che al recente Vertice dei capi di stato e di governo europei, svoltosi a Roma, era stato approvato un piano di aiuti, alimentari e finanziari, all'Urss: oggi, se la situazione precipitasse, la capere Poos nella sua lettera, l'Europa si vedrebbe costretta a rivedere le proprie decisioni in sostanza a bloccare qualsiasi tipo di aiuto. In questo senso va letta anche la richiesta di un colloquio immediato fatta dal presidente della Commissione Cee, Jacques Delors, al rappresentante sovietico a Bruxelles, l'ambasciatore Vladimir Shmidtakov, ufficialmente per «ottenere informazioni e spiegazioni». Delors che fu l'artefice del progetto finanziario a favore di Mosca, rappresenta l'istituzione Cee che deve concretamente attuare le decisioni prese a Roma.

Ieri mattina si era riunito anche il Comitato politico della Nato formato dal segretario generale Manfred Womer e dagli ambasciatori permanenti presso l'Alleanza dei sedici paesi membri. Al termine della riunione, che è stata aggiornata a oggi, il portavoce della Nato ha dichiarato che sono stati convocati due incontri speciali per studiare la situazione in Lituania e analizzare le conseguenze dell'uso della forza e dell'estromissione dal potere delle autorità lituane democraticamente elette. La Nato - ha concluso - continuerà a seguir attentamente l'evolversi degli avvenimenti. Nei giorni scorsi il quartier generale di Bruxelles era già intervenuto sulla crisi baltica con un comunicato in cui veniva chiesta la cessazione di ogni atto di intimidazione e dell'uso delle forze militari sovietiche nelle repubbliche baltiche.

mentanti liberamente eletti dai popoli del Baltico». Di più, Dumas, in un'intervista che il quotidiano tedesco Die Welt pubblica domani, sostiene che i cambiamenti avvenuti in Urss e nei paesi dell'Est non sono affatto irreversibili e che non si può sapere cosa potrà succedere in Europa nei prossimi 20 anni. Il ministro francese afferma che il potenziale militare dell'Urss non è scomparso, anzi. L'Unione Sovietica avrebbe trasferito in Siberia tutti gli armamenti ritirati dagli ex paesi satelliti. «Non si tratta di minacciare - è il parere di Dumas - di mantenere la parità tra gli armamenti, e ha rincarato la dose affermando che «Le armi nucleari sono un investimento dell'avvenire per la sicurezza, come le armi convenzionali».

Pragmatica la protesta del premier britannico John Major che ha chiesto l'immediato ritiro dei soldati da Vilnius e ha aggiunto: «Ulteriori azioni, soprattutto se dirette contro il parlamento lituano, ci costringerebbero a rivedere con i nostri alleati europei il sostegno che stiamo dando all'Unione Sovietica individualmente e collettivamente». E, subito dopo, l'incaricato d'affari sovietico a Londra è stato convocato per ben due volte dal ministro degli Esteri.

«Intollerabile» è per il cancelliere austriaco, Franz Wranitzky, l'uso della forza da parte dei sovietici, anche se il capo di stato è convinto che dietro questa azione non vi sia «la firma di Gorbaciov». Comprendo alla televisione Wranitzky si è detto convinto che gli sviluppi in Lituania fanno temere momenti difficili per l'Urss e per il mondo intero. Ha proseguito spezzando molte lance in favore del capo del Cremlino che lui comprende bene sia come uomo che come statista e ha accusato l'occidente che non gli avrebbe dato, finora, aiuti davvero efficaci. Sottolineando che è impossibile esprimere giudizi definitivi a distanza, il Cancelliere ha ricordato che spesso i popoli dell'Urss hanno dato prova di «capacità rivoluzionarie» e che, se la glasnost e la perestrojka dovessero fallire, questo richiederebbe la formulazione di una politica del tutto nuova in Europa.

Dall'Oman dove si trova in visita ufficiale, il presidente austriaco Kurt Waldheim, ha definito «profondamente deplorabile» il ricorso alla violenza e, quando gli è stato chiesto cosa pensasse del fatto che a Gorbaciov era stato assegnato il premio Nobel per la pace, si è limitato a definire «incresciosa» la situazione venutasi a creare. Ha concluso le sue dichiarazioni con la speranza che esista un modo per porre rimedio alla drammatica situazione.

Anche il ministro degli Esteri austriaco, Alois Mock ha espresso «sgomento» e ha aggiunto che gli avvenimenti in Lituania sono una palese violazione dell'atto finale di Helsinki, dei principi alla base del processo Cee, della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa e, naturalmente, della Charta di Parigi.

«Netta condanna» del Pci che invita al negoziato

La «netta condanna» del Pci è stata espressa ieri in una nota della segreteria nella quale si fa appello al negoziato. La segreteria socialista ha emesso un comunicato di «severa condanna». Gianni De Michelis: «L'Italia si batterà perché non sia consentito a nessuno di uscire dai principi e dalle regole». Forlani: «Bisogna contrastare l'ingiustizia». Gianni Cuperto: «La sinistra giovanile si mobilita».

ROMA. «Angoscia» e «la più netta condanna» per l'intervento delle truppe sovietiche in Lituania, per l'esautoramento delle istituzioni liberamente elette dal popolo lituano» è stata espressa dalla segreteria del Pci la quale ha invitato la sua «solidarietà» alle popolazioni così duramente colpite dalla repressione. Il Pci ricorda come lo stesso Gorbaciov aveva ancora ieri sostenuto l'esigenza di una soluzione politica. I fatti non hanno corrisposto alle affermazioni del presidente dell'Urss.

«La gravissima situazione delle Repubbliche baltiche - prosegue la nota della segreteria comunista - il problema più generale dei diritti nazionali e del rapporto con il potere centrale dell'Unione Sovietica, non può e non deve essere risolto con la forza. Non debbono prevalere le forze centralistiche e conservatrici. Solo con un paziente e ragionevole negoziato e il pieno riconoscimento delle aspirazioni della volontà popolare è possibile garantire la convivenza e la legalità».

Le speranze di una nuova epoca di pace e di sicurezza già gravemente minacciate dalla crisi nel Golfo, rischiano di essere ulteriormente compromesse. Ciò rende drammaticamente urgente l'assunzione di responsabilità chiare e di iniziative coraggiose di pace da parte della comunità mondiale».

La segreteria socialista, dal canto suo, ha espresso la «più severa condanna» per l'intervento militare. Da Venezia il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, ha affermato che «nei prossimi giorni l'Italia si batterà perché non avvenga, o comunque av-



Proteste da Londra a Parigi Kohl «scosso» invia a Mosca un messaggio riservato

Kohl è «scosso» e invia un messaggio riservato a Gorbaciov. I ministri degli Esteri tedesco e francese in una dichiarazione congiunta chiedono di fermare le violenze e di aprire il dialogo con i lituani. Il Cancelliere austriaco definisce la situazione «intollerabile» ma si dice sicuro che «non porta la firma di Gorbaciov». Waldheim «deplora» l'accaduto e spera che si possa «porvi rimedio».

Kohl è «profondamente scosso», il ministro degli Esteri francese, Dumas, invita alla «vigilanza» nei confronti dell'Urss. Il primo ministro britannico, John Major, minaccia di sospendere gli aiuti all'Urss. L'Europa, che tanto aveva sperato nella svolta democratica di Gorbaciov, è realmente preoccupata per la drammatica «contraddizione» rappresentata dai morti provocati dai carri armati sovietici nelle vie di Vilnius.

Le reazioni alla crudele repressione in Lituania non si sono fatte attendere e sono andate ad accrescere le innumerevoli che in questi giorni si accavallano sulle scrivanie degli uomini di Stato. Il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha espresso profonda preoccupazione per le «violente misure» adottate da Gorbaciov per piegare i lituani e ha inviato al presidente sovietico un mes-

saggio riservato. Il portavoce del governo, Dieter Vogel, non ha voluto rivelare il contenuto del telex, ma è presumibile che anche il premier tedesco inviti il capo del Cremlino al rispetto della Charta di Parigi, il documento che ribadisce il diritto dei popoli all'autodeterminazione, al quale diede il suo assenso anche il premier sovietico. Gli avvenimenti lituani vengono seguiti con preoccupazione evidente in Germania che ha potuto riunificarsi grazie al clima di distensione creato dalla perestrojka di Gorbaciov.

Alla Charta di Parigi fa esplicito riferimento anche la dichiarazione congiunta rilasciata dai ministri della difesa francese, Jean Pierre Chevenement, e tedesco, Hans Dietrich Genscher, nella quale si rivolge un appello a Gorbaciov perché metta fine alle violenze e apra il dialogo con «i rappre-

sentanti liberamente eletti dai popoli del Baltico». Di più, Dumas, in un'intervista che il quotidiano tedesco Die Welt pubblica domani, sostiene che i cambiamenti avvenuti in Urss e nei paesi dell'Est non sono affatto irreversibili e che non si può sapere cosa potrà succedere in Europa nei prossimi 20 anni. Il ministro francese afferma che il potenziale militare dell'Urss non è scomparso, anzi. L'Unione Sovietica avrebbe trasferito in Siberia tutti gli armamenti ritirati dagli ex paesi satelliti. «Non si tratta di minacciare - è il parere di Dumas - di mantenere la parità tra gli armamenti, e ha rincarato la dose affermando che «Le armi nucleari sono un investimento dell'avvenire per la sicurezza, come le armi convenzionali».

Pragmatica la protesta del premier britannico John Major che ha chiesto l'immediato ritiro dei soldati da Vilnius e ha aggiunto: «Ulteriori azioni, soprattutto se dirette contro il parlamento lituano, ci costringerebbero a rivedere con i nostri alleati europei il sostegno che stiamo dando all'Unione Sovietica individualmente e collettivamente». E, subito dopo, l'incaricato d'affari sovietico a Londra è stato convocato per ben due volte dal ministro degli Esteri.

«Intollerabile» è per il cancelliere austriaco, Franz Wranitzky, l'uso della forza da parte dei sovietici, anche se il capo di stato è convinto che dietro questa azione non vi sia «la firma di Gorbaciov». Comprendo alla televisione Wranitzky si è detto convinto che gli sviluppi in Lituania fanno temere momenti difficili per l'Urss e per il mondo intero. Ha proseguito spezzando molte lance in favore del capo del Cremlino che lui comprende bene sia come uomo che come statista e ha accusato l'occidente che non gli avrebbe dato, finora, aiuti davvero efficaci. Sottolineando che è impossibile esprimere giudizi definitivi a distanza, il Cancelliere ha ricordato che spesso i popoli dell'Urss hanno dato prova di «capacità rivoluzionarie» e che, se la glasnost e la perestrojka dovessero fallire, questo richiederebbe la formulazione di una politica del tutto nuova in Europa.

Dall'Oman dove si trova in visita ufficiale, il presidente austriaco Kurt Waldheim, ha definito «profondamente deplorabile» il ricorso alla violenza e, quando gli è stato chiesto cosa pensasse del fatto che a Gorbaciov era stato assegnato il premio Nobel per la pace, si è limitato a definire «incresciosa» la situazione venutasi a creare. Ha concluso le sue dichiarazioni con la speranza che esista un modo per porre rimedio alla drammatica situazione.

Anche il ministro degli Esteri austriaco, Alois Mock ha espresso «sgomento» e ha aggiunto che gli avvenimenti in Lituania sono una palese violazione dell'atto finale di Helsinki, dei principi alla base del processo Cee, della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa e, naturalmente, della Charta di Parigi.